



Rassegna stampa

Lunedì 13 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# Le Ong: li avete fatti morire Tajani: «Critiche strumentali l'Italia soccorre sempre tutti»

## IL DIBATTITO

**ROMA** Due settimane fa la tragedia di Cutro, in Calabria, ieri i trenta dispersi dopo che si è ribaltato un gommone che voleva raggiungere l'Italia. Sui migranti, anche alla luce delle notizie che preannunciano nuove ondate di arrivi, si anima il dibattito. Le Ong accusano l'Italia, i partiti di opposizione chiedono chiarimenti al Governo. La linea di Palazzo Chigi punta a precisare: il soccorso c'è stato. E a voltarsi dall'altra parte, osserva qualcuno nella maggioranza, semmai sono stati altri Paesi. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, ricorda: «Non bisogna mai strumentalizzare quello che accade. Sono convinto, conoscendo la Guardia costiera, la Marina militare italiana e la Guardia di finanza, che questi uomini di mare non lascino mai nessuno senza soccorso». Cosa sostengono le due organizzazioni che hanno sollevato il caso, vale a dire Allarm Phone e Mediterranea? La prima si dice scioccata per l'epilogo, visto che l'allarme era stato dato nella prime ore di sabato: «Hanno deliberatamente ritardato i soccorsi». La seconda è durissima: «Siamo di fronte a un nuovo caso di mancata assistenza». Dal Pd la neo segretaria Elly Schlein attacca: «Ci arrivano notizie di un nuovo nau-

fragio, è una vergogna per l'Italia e per l'Europa». Il ministro

Tajani però aggiunge: «Noi abbiamo sempre sostenuto che bisognava impedire le partenze di imbarcazioni non all'altezza di affrontare il mare. Abbiamo già dato una nave alla guardia costiera libica, altre due verranno consegnate nei prossimi giorni a Messina con il sostegno di una Commissione europea che finanzia l'acquisto delle motovedette. Tutto quello che stanno facendo la Guardia Costiera, la Marina militare e la Guardia di finanza mi sembra che sia da elogiare». Il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (Fratelli d'Italia): «La nuova tragedia in mare viene già attribuita al presidente Meloni, non c'è neanche tempo per raccogliersi in preghiera. Per ragioni note soltanto alla sinistra il nuovo disastro avvenuto in prossimità delle acque libiche è colpa del governo italiano. A breve saremo colpevoli anche delle guerre puniche. Non abbiamo a che fare con un'opposizione ma con avvoltoi che speculano sulle tragedie».

Nel Partito democratico non parla solo Elly Schlein («non possiamo più vedere il Mediterraneo ridotto a un grande cimitero a cielo aperto»). Contro il governo si schiera anche Pina Picerno, che osserva: «Un'altra imbarcazione di migranti si è rovesciata. Si sta compiendo un'altra tragedia nel Mediterraneo. Il Governo ha il dovere, di fronte al mondo intero, di dare risposte e salvare le vite umane. Quante morti dovremo contare ancora prima che agisca?». La sintesi di questo dibattito è semplice: anche alla luce della rico-

struzione ufficiale della Guardia costiera, il governo italiano ribadisce di avere fatto il massimo per salvare i migranti partiti dalla Libia con il gommone, anche se in realtà non erano ancora in acque di nostra competenza. Le Ong parlano di ritardi deliberati nei soccorsi, l'opposizione chiede chiarimenti, con Fico (M5S) che ricorda che «l'impegno deve essere quello di salvare le vite» e Magi (segretario di Più Europa) che valuta la denuncia delle autorità italiane.

## SCENARI

Si tratta di un copione già visto per entrambe le parti, con Forza Italia che affida la risposta al senatore Maurizio Gasparri: «È una condotta vergognosa quella della sinistra italiana che continua a speculare sulle tragedie del Mediterraneo con un cinismo davvero inquietante. Si verifica una tragedia in acque di competenza della Libia e, insieme ad alcune Ong, c'è qualcuno che fa polemica con le autorità italiane che non hanno alcuna responsabilità. Altri Paesi devono vigilare sulle acque di loro competenza. L'Italia non è il gendarme del pianeta».

M.Ev.



# La nuova strage di migranti

► Barcone si rovescia davanti alle coste della Libia, 30 dispersi. Le polemiche sui soccorsi. Le Ong accusano l'Italia. Tajani: «Critiche strumentali, sempre pronti a soccorrere tutti»

Ancora morte in mare, stavolta al largo della Libia. Naufragio di un barcone di migranti, salvati in 17, 30 i dispersi. Polemiche sui soccorsi con

accuse delle Ong all'Italia. Arriva la ferma replica del ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Sono critiche strumentali, Italia pronta a soccorrere».

Evangelisti, Malfetano e Palermo alle pagg. 2 e 3

## Migranti, nuova strage «Trenta dispersi» Erano in acque libiche

► La barca si ribalta durante i soccorsi: salvati solo in 17

► La Guardia costiera: dovevano intervenire le autorità di Malta

### IL CASO

ROMA Nuovo naufragio di un gommoni che tenta di raggiungere le coste italiane dopo essere partito dalla Libia. Il bilancio, drammatico, parla di 30 dispersi, mentre 17 migranti sono stati portati in salvo dalle navi mercantili coordinate dalle autorità italiane. Più correttamente: i trenta dispersi sono finiti in acqua dopo che l'imbarcazione si è ribaltata, mentre stava avvenendo il trasbordo dei migranti su uno dei mercantili che erano andati a prestare soccorso in acque libiche non lontano da Malta. Questa ennesima tragedia, però, a quindici giorni dalla sciagura di Cutro, in Calabria, dove già sono stati recuperati 79 cadaveri,

riaccende le polemiche. La Ong Allarm Phone accusa le autorità italiane di non avere organizzato i soccorsi dopo che la presenza della barca in difficoltà era stata segnalata «alle 2.28 dell'11 marzo, siamo scioccati». Il governo italiano respinge questa ricostruzione perché il soccorso c'è stato, nonostante l'imbarcazione non si trovasse in acque di competenza del nostro Paese. Era un'area Sar libica, ma comunque più a ridosso di Malta che dell'Italia. In un comunicato ufficiale spiega la Guardia costiera: «L'intervento di soccorso è avvenuto al di fuori dell'area di responsabilità Sar italiana registrando l'inattività degli altri Centri Nazionali di coordinamento e soccorso marittimo interessati per area».

### DIFESA

Prosegue il comunicato della Guardia costiera: «Le operazioni di ricerca dei migranti dispersi continuano con l'ausilio dei mercantili presenti in zona e con altri che stanno raggiungendo l'area di ricerca e col sorvolo di due assetti aerei Frontex». Ma cosa è successo? Bisogna rimettere insieme i pezzi del puzzle te-



nendo conto però di quanto ha precisato la Guardia costiera:

l'imbarcazione non si trovava nell'area di responsabilità Sar (search and rescue) italiana. Secondo le Ong Allarm Phone e Mediterranea Saving Humans alle 2.28 dell'11 marzo (sabato) c'è la segnalazione dell'imbarcazione, proveniente dalla Libia, in difficoltà. A bordo, secondo i primi riscontri, 47 migranti, la situazione appare subito drammatica per le condizioni del mare. Raccontano gli operatori delle Ong: «Al telefono i migranti urlano e abbiamo difficoltà a comunicare con loro». Conclusione: «Le autorità italiane erano informate dell'urgenza e della situazione di pericolo, ma hanno

ritardato deliberatamente i soccorsi». Queste accuse vengono rispedito al mittente dal governo italiano.

Nel dettaglio la ricostruzione

della Guardia costiera: «Nella notte dell'11 marzo, Watch the Med - Alarm Phone segnalava al Centro Nazionale di coordinamento del soccorso marittimo di Roma, a quello maltese e a quello libico una barca con a bordo 47 migranti, in area Sar libica a circa 100 miglia dalle coste libiche. Successivamente l'unità veniva avvistata dal velivolo Ong Seabird 2 il quale procedeva ad inviare una chiamata di soccorso e contattava il mercantile "Basilis L" che confermava di dirigersi verso il barchino. Tutte le informazioni venivano fornite anche alle Autorità libiche e maltesi. Il mercantile comunicava di avere il barchino a vista, fermo alla deriva, e di avere difficoltà a soccorrerli a causa delle avverse condizioni meteo».

## EPILOGO

Le autorità libiche però non avevano mezzi a disposizione e hanno chiesto aiuto Centro nazionale di coordinamento di soccorso

marino di Roma che ha rilanciato un messaggio satellitare a tutte le navi in transito. «La Centrale Operativa della Guardia Costiera di Roma, oltre al mercantile Basilis L che rimaneva vicino al barchino, inviava altri tre mercantili. Le operazioni di trasbordo iniziavano alle prime luci dell'alba da parte di uno dei 4 mercantili». In seguito all'intervento di soccorso da parte della motonave Froland, «il barchino durante il trasbordo dei migranti si capovolgeva: 17 persone venivano soccorse e recuperate dalla nave mentre risultavano dispersi circa 30 migranti».

Stanno proseguendo le ricerche, la Froland sta portando i sopravvissuti in Italia, ma due, in gravi condizioni, saranno lasciati per le cure mediche a Malta.

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un'altra strage, Italia sotto accusa "Ventisette ore prima dei soccorsi"

Si rovescia l'imbarcazione avvistata venerdì notte: trenta morti. La Capitaneria aveva detto: aspettate le motovedette di Tripoli. Che però non sono mai arrivate. Alarm Phone: da Roma mettevano giù. La Guardia costiera: la Libia e Malta non si sono mosse

**ROMA** – Un'agonia lunga 27 ore, in 47 su un gommone alla deriva, su e giù su onde di due metri e mezzo, mare forza 6 e una tempesta di sciocco, la salvezza che sembra in vista. Con quell'aereo che li sorvola dall'alto e quel grande mercantile che si avvicina ma resta lì a guardare. Un giorno e una notte, le urla, il terrore, la nuova chiamata di disperata richiesta di aiuto. E finalmente una delle quattro navi che circondano il gommone che, alle prime luci dell'alba, si decide a tentare il trabordo. Poi la fine, il gommone che si ribalta, uomini, donne, forse anche bambini che cadono in acqua e tentano disperatamente di aggrapparsi gli uni agli altri: in 30 vengono risucchiati nella tomba del Mediterraneo, solo 17 vengono tirati su.

Un'altra domenica di tragedia a sole due settimane da Cutro con l'Italia ancora sotto accusa. «Le autorità italiane hanno ritardato deliberatamente i soccorsi, lasciandole morire», la pesantissima denuncia di Alarm Phone che dalle 2.30 di sabato mattina sollecitava l'intervento di Roma. Ma il comando generale delle Capitanerie di porto, che seppur tardivamente aveva assunto il coordinamento delle operazioni scegliendo comunque di rivolgersi alla Libia per far riportare indietro i migranti, stavolta non ci sta e accusa Malta e Tripoli: «L'intervento di soccorso è avvenuto al di fuori dell'area di responsabilità Sar italiana registrando l'inattività degli altri Centri nazionali di coordinamento e soccorso marittimo interessati

per area».

Non c'è più nessuna Ong nel Mediterraneo centrale, il decreto Piantadosi al momento le ha fatte fuori tutte. E non ci sono neanche le temute motovedette libiche che, seppure chiamate a più riprese, non sono mai arrivate ignorando la richiesta partita da Alarm Phone prima, da Sea Watch dopo, ma anche dalla sala operativa del comando generale delle Capitanerie di porto a Roma: «Non abbiamo mezzi», la sconcertante risposta di una Guardia costiera che l'Italia sovvenziona da anni.

Nella notte Roma, come prevedono le convenzioni internazionali, apre un evento Sar ma, essendo il gommone in zona Sar libica, si limita a chiedere ai mercantili di passaggio di monitorare la situazione in attesa che – prima o poi – i libici arrivino. Una scelta che già sabato pomeriggio aveva fatto temere alle Ong un imminente respingimento del gommone, ma che all'alba di ieri si è tramutata in tragedia, riproponendo la totale inadeguatezza del sistema dei soccorsi in mare. «Una vergogna per l'Italia e per l'Europa, non possiamo più vedere il Mediterraneo ridotto a un grande cimitero a cielo aperto», accusa Elly Schlein mentre Riccardo Magi di +Europa ipotizza una denuncia per le autorità italiane. Per il governo parla il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Disastri e morti non vanno strumentalizzati».

Ma ecco la ricostruzione delle 27 ore passate dall'Sos alla tragedia. So-

no le 2.28 di sabato mattina quando Alarm Phone riceve la richiesta di aiuto: i migranti dicono di essere alla deriva, il motore fermo, il mare in tempesta, la posizione 110 miglia a nordovest di Bengasi, zona Sar libica. Alarm Phone chiama tutte le autorità competenti, da Tripoli a Malta a Roma. Per diverse ore non succede nulla, a tranquillizzare i migranti arriva l'aereo Sea bird della Ong Sea Watch che denuncia: «A Roma la sala operativa della Guardia costiera butta giù il telefono». Il mercantile Basilis è il primo a rispondere alla chiamata ma non è in grado di recuperare i migranti. Le indicazioni che riceve da Imrcc sono chiare: rimanere a monitorare in attesa delle motovedette libiche. Che non arrivano. Passa la notte e i 47 migranti terrorizzati vedono arrivare le luci di altre tre navi. Chiamano di nuovo Alarm Phone: «Siamo esausti, non ce la facciamo più, perché non ci prende nessuno?». All'alba, fa sapere la Guardia costiera, mentre la nave Frolen tenta il trabordo, il gommone si rovescia. A riemergere saranno solo in 17: trenta i dispersi. Resta l'interrogativo: se invece di aspettare le motovedette libiche e pensare di rimandare indietro quei 47 Roma avesse fatto partire mezzi militari italiani, magari le navi che in zona partecipano alle operazioni Eunavformed e Irini?

– a.z.

# Terrore nella movida in centro spari e coltelli: due ragazzi feriti

In piazza Municipio 12enne pugnalato tre volte un coetaneo: un fendente gli ha sfiorato il cuore  
A Mergellina agguato davanti agli chalet contro un 20enne: la pista della faida tra i clan di Pianura

**di Dario Del Porto e Antonio Di Costanzo**

Notte di violenza nel cuore della movida Napoli: in piazza Municipio un dodicenne è stato accoltellato dall'amico, della stessa età, che lo ha colpito con tre fendenti vicino al cuore, rischiando di ucciderlo. La vittima è in ospedale, l'aggressore non è imputabile perché ha meno di 14 anni. A Mergellina, proprio davanti agli chalet, è stato ferito a colpi di pistola un

ventenne ritenuto un esponente di primo piano di uno del clan camorristici del quartiere Pianura. Ad agosto era già sfuggito a un agguato, il 2 marzo avevano sparato dalla strada verso la sua abitazione.

alle pagine 2 e 3

## Piazza Municipio dodicenne litiga con l'amico coetaneo e lo accoltella tre volte

**di Antonio Di Costanzo**

Una delle pugnalate si è fermata a due centimetri dal cuore. Un'altra ha lesionato il polmone. La terza, la meno pericolosa, ha perforato la spalla sinistra. Un ragazzino di 12 anni ha rischiato la morte, di bruciare una vita ancora non vissuta. Pugnalato alla schiena da quello che riteneva un amico durante una lite feroce, quanto banale per i motivi che l'hanno scatenata, avvenuta sabato sera in piazza Municipio. Dodicenne la vittima, stessa età il ragazzino che ha impugnato il coltello e che è stato individuato

nella notte, a poche ore dal fatto, dai carabinieri della compagnia Centro.

I due sono amici, si dice che le famiglie andassero in vacanza insieme, ma ieri sono diventati nemici in quel litigio scoppiato in piazza Municipio, a due passi del teatro Mercadante, tra la folla della movida. «Era uscito per andare a mangiare un panino con gli amici», ripete la mamma vicino al figlio ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale Santobono.

Un sabato come tanti altri che si è trasformato in dramma.

Il gruppo si raduna con altri ra-

gazzi intorno alle 20 in una nota paninoteca di piazza Municipio, quasi all'incrocio con via Marina. Un luogo di ritrovo per giovanissimi. C'è anche quel ragazzino minuto che dimostra meno dell'età che ha e che gira con il coltello in tasca.

«Lo sapevo che portava il coltello» dirà dopo in ospedale il minore ferito. Tra i due dodicenni ci sarebbe stato anche qualche



screzio in passato. I due si provocano, si insultano, c'è il primo confronto, qualche spintone. Vengono divisi dagli altri ragazzini della comitiva e il primo round si conclude senza conseguenze. Ma è solo l'inizio di una serata di violenza.

Poco dopo si incrociano di nuovo. E sono botte. Hanno la stessa età, ma il giovane ricoverato in gravi condizioni in ospedale è più alto e di corporatura massiccia e nello scontro fisico sembra avere la meglio ma all'improvviso avverte un dolore pungente alla schiena. Non si rende conto subito che la sua vita rischia di finire lì, poi vede il sangue che inizia a macchiare gli abiti e allora capisce. Un passante li riesce a separare, carica il ferito nella propria auto e lo trasporta all'ospedale Vecchio Pellegrini.

I medici constatano che una pugnalata l'ha colpito all'altezza del torace, a pochi centimetri dall'aorta. Le coltellate interessano anche il polmone, per fortu-

na in maniera superficiale. Le condizioni del ragazzino sono però gravi e i medici parlano di ferite profonde, al Pellegrini le prime cure poi il trasferimento all'ospedale pediatrico Santobono. Ora è ricoverato in condizioni stabili sotto controllo assiduo nel reparto di Chirurgia diretto da Giovanni Gaglione. Senza il pronto intervento dei medici la situazione sarebbe stata ben più drammatica. Mentre il dodicenne è in ospedale i carabinieri ricostruiscono quanto avvenuto. Ascoltano alcuni testimoni e visionano le numerose telecamere di piazza Municipio. Questo permette ai militari di circoscrivere la vicenda in brevissimo tempo. Alle due di notte i carabinieri del nucleo operativo della compagnia Napoli centro identificato e rintracciato l'autore dell'aggressione.

Ha 12 anni, è troppo giovane: non è imputabile. Sarà segnalato all'autorità giudiziaria per i

minori e ai servizi sociali. Resta il fatto che i due dodicenni erano in giro per il centro durante la movida a dispetto della giovanissima età.

«Stava mangiando un panino con gli amici e ha litigato con un altro ragazzo - dice il padre del ferito - è stato soccorso da un passante che lo ha portato al Pellegrini, mi hanno detto che poteva morire, ma ora il peggio è passato e sta meglio».

Sul fatto che sia stato pugnalato da un dodicenne che girava armato, il genitore allarga le braccia e dice: «A Napoli tutti i ragazzi stanno ogni giorno così in mezzo alla via. Quello di mio figlio non è il primo caso e non sarà l'ultimo».

*L'intervento*

# No all'autonomia differenziata, sì a un progetto per il Sud

di **Valdo Spini**

“**A**utonomia differenziata. La riforma che divide il Paese”: su questo tema, ieri a Salerno, si è svolta una iniziativa organizzata dal Partito socialista italiano. Vi hanno partecipato il presidente della Fondazione Circolo Rosselli, l'ex ministro Valdo Spini, il segretario nazionale del Psi, Enzo Maraio, il coordinatore dell'Alleanza istituti meridionalisti, Francesco Saverio Coppola, la consigliera comunale di Salerno, Antonia Willburger, Andrea Volpe consigliere regionale della Campania, il segretario della federazione salernitana del Psi Silvano Del Duca. Moderatore: Gaetano Amatruda.

Pubblichiamo di seguito l'intervento di Valdo Spini.

\*\*\*

Il combinato disposto dell'esito delle due partite, il Pnrr e l'autonomia differenziata, deciderà delle sorti del Mezzogiorno d'Italia nei prossimi decenni. Sbaglia chi nel Nord si disinteressa di questo esito, perché solo un pieno coinvolgimento delle regioni meridionali nella crescita della nostra nazione ci può veramente portare a livello europeo.

Come presidente dell'Aici, (Associazione delle istituzioni culturali italiane), ricordo che abbiamo realizzato nel novembre scorso a Napoli con successo una grande conferenza nazionale sul rapporto tra cultura e sviluppo proprio sottolineando il ruolo nazionale della cultura del Mezzogiorno d'Italia.

Il contesto in cui ci muoviamo è quello richiamato più volte dal presidente della Svimez Adriano Giannola: il Sud ha subito tra il 2012 e il 2021 l'esodo di 525.000 residenti. Il 30 per cento delle cancellazioni riguarda la Campania. Anche la provincia di Salerno in quel periodo è scesa da circa 1 milione e 92.000 a 1 milione e 64.000 circa residenti.

Le risorse del Pnrr, che prevedono una riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno: vanno quindi utilizzate non secondo tanti progetti settoriali, ma in una logica di progetto con degli obiettivi unitari. Ne abbiamo parlato ricordando Giorgio Ruffolo, un uomo che per tutta la vita ha parlato di piano, di progetto, di programma. Questi termini dati per morti e desueti devono tornare di attualità.

Per quanto riguarda l'autonomia differenziata noi stiamo discutendo del disegno di legge Calderoli approvato dal Consiglio dei ministri a fine gennaio per dare una procedura per arrivare alla stipula delle intese tra lo Stato e le Regioni che al momento ne hanno fatto richiesta, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

È un disegno di legge pericoloso perché rischia di aggirare di fatto i cosiddetti Livelli essenziali di prestazioni (Lep) prevedendo un trasferimento di competenze senza che questi livelli siano stati definiti e finanziati. È questa invece una priorità precisa se si vuole mantenere l'unitarietà della nazione. Così è da rifiutare nettamente l'attribuzione alle Regioni dell'istruzione, competenza esclusiva dello Stato, o di nuove competenze in una materia concorrente come la sanità. In quest'ultima la vicenda del Covid ha dimostrato la necessità non solo di competenze nazionali, ma addirittura di quelle europee.

C'è il rischio di un mancato protagonismo del parlamento nella vicenda della stipula di queste intese per l'autonomia differenziata. Ho ritenuto allora di apporre la mia firma al disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare predisposto da Massimo Villone e dal coordinamento per la democrazia costituzionale, per la parziale modifica del titolo V (che era stato riformato in modo incongruo dal centrosinistra). Il regolamento del Senato prevede che questo disegno di legge, ove raggiungesse le firme prescritte, dovrebbe essere obbligatoriamente discusso in Senato e quindi imporrebbe un ruolo del parlamento.

L'iniziativa di oggi è promossa dal Partito socialista italiano. Ebbene la funzione di un partito nazionale è proprio quella, di farsi carico dello sviluppo complessivo dell'Italia e questo è in linea con la grande tradizione meridionalista socialista e del partito d'azione.

Per questo siamo qui, fuori di ogni logica assistenzialista, ma nell'ottica dell'affermazione di uno sviluppo sostenibile, geograficamente e territorialmente equilibrato.

## La posizione dell'educatore

# «Un gravissimo errore togliere i figli ai boss»

*Cesare Moreno, maestro di strada, è intervenuto a un convegno a Castellammare «La vera sfida è insegnare a quei ragazzi ad essere altro da un camorrista»*

**Michele De Feo**

Una voce rassicurante, i sandali al piede, simbolo di protesta e allo stesso tempo di umiltà, una voce rassicurante che indirizza alla luce quei ragazzi che nella loro vita ne hanno vista ben poca. È questo in estrema sintesi **Cesare Moreno**, pedagogista e maestro di strada. Da anni è impegnato in progetti contro la dispersione scolastica proponendo un metodo educativo incentrato sull'ascolto, la comprensione delle emozioni e lo sviluppo di una relazione d'amore reciproca tra educatore e ragazzo.

**Che cosa significa essere maestro di strada?**

«Maestro di strada è colui che utilizza le risorse che incontra strada facendo: la mente e il cuore dei giovani. Quindi il maestro di strada è quello che riesce a partire da dove il ragazzo sta con la mente e con il cuore che non si trovano tra i banchi di scuola o a casa sua, ma stanno per strada dove incontra gli altri e in qualche modo cerca di entrare in società.»

**Lei ha detto che per stabilire un contatto con i giovani occorre calarsi nella sua dimensione per poi guidarlo ad esprimere le sue emozioni. Si inizia quindi a stabilire un rapporto orizzontale,**

**ma poi come si fa a guadagnarsi il ruolo di figura di riferimento?**

«La cosa importante è che il ragazzo senta una relazione d'amore dove educatore e giovane si aiutano a vicenda. La reciprocità è l'essenza del lavoro educativo, senza questa non funziona assolutamente nulla.»

**Molto spesso il servizio sociale interviene troppo tardi, quando il ragazzo ha purtroppo già commesso il reato, come si interviene in quel caso?**

«L'idea stessa del servizio sociale come si svolge oggi è sbagliata, nel senso che dovrebbe essere un servizio per la costruzione delle comunità. Il servizio sociale dovrebbe essere un servizio sociale ed educativo allo stesso tempo. Non si dovrebbe occupare dei guai ma della promozione della socialità, dell'amicizia, dei legami e del dialogo creando una comunità. Facendo in questo modo ci si accorge per tempo dell'errore e si può sviluppare una correzione educativa sfruttando una comunità per correggere e contenere la devianza. Se le famiglie e i ragazzi sono abbandonati a se stessi e i servizi sociali intervengono solo in situazione d'emergenza, le soluzioni non funzionano. Ogni città dovrebbe avere

un centro di promozione della socialità. I comuni oggi hanno i servizi sociali e i servizi scolastici separati, non basta fare rete tra di loro, vanno uniti perché rappresentano due facce della stessa medaglia.»

**Negli ultimi anni esponenti del mondo cattolico, politico e civile hanno mandato avanti una crociata: allontanare i figli dei camorristi dalle loro famiglie il prima possibile. L'istituto dell'allontanamento è pur sempre considerabile come una misura di prevenzione? Oppure è già un provvedimento esecutivo?**

«L'allontanamento a volte è una stupidaggine. Questo istituto rivela una concezione dell'uomo priva di libertà. Non è vero che i ragazzi vengono formati dall'ambiente dove vivono come formine sulla sabbia. I genitori criminali non hanno tanta voglia che i figli seguano il loro stile di vita, i boss sì, perché in quel caso c'è da ereditare un potere e il denaro e lì è necessario l'allontanamento dato che c'è il tentativo di formare un criminale. Ma i soldati lo sanno che campano poco e male, quindi l'istituto dell'allontanamento nella pratica non può funzionare. Un uomo non è una pianta, ma perfino le piante si ribellano. L'uomo è libero di uscire

fuori dal suo ambiente. Quello che noi dobbiamo fare come società e come educatori è quello di sostenere le trasformazioni educative. Se io prendo un ragazzo e lo trasporto da un'altra parte non sto sostenendo proprio niente, anzi sto dicendo che non sono capace. Il punto è insegnare al figlio del camorrista a diventare una brava persona mentre è ancora nella sua famiglia. Noi abbiamo un ragazzo di 15 anni a cui hanno ucciso il fratello, cosa gli diciamo? Ora nella sua logica deve cercare vendetta, allontanarlo a cosa servirebbe? Piuttosto gli va insegnato ad essere una brava persona iniziando un lavoro educativo partendo dalle sue emozioni.»

## Il ruolo del maestro di strada a Napoli

Il maestro di strada è colui che utilizza le risorse che incontra strada facendo: la mente e il cuore dei giovani, soprattutto di quelli che vivono male.

